



“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus
n. 16 – sabato 13 giugno 2020

I LETTORI CI SCRIVONO

Concordo pienamente con la risposta data dalla Redazione del giornale al lettore Formentini circa la liberazione di Udine e mi permetto di aggiungere che occorre sottolineare che non si può attribuire un ruolo specifico del Rgt Tagliamento alla liberazione di Cividale per il semplice motivo che il primo maggio 45 lo stesso non esisteva più, come reparto armato, essendosi arreso e consegnato il 28 aprile al comandante Repe (Aldo Specogna). Confr. Aldo Mansutti “Reggimento alpini Tagliamento” pag.64: *“il giorno 28, a San Pietro al Natisone si addiviene alla resa dell'ex. Rgt “Tagliamento” secondo le condizioni prestabilite. Btg Matajur e Val Natisone hanno così la possibilità di valersi delle armi catturate.”*

Un tanto per verità storica e per assegnare alla Osoppo ciò che le spetta. Non sempre la storia su Wikipedia, è attendibile.

Renato Nuovo

La corretta precisazione di Renato Nuovo e lo scambio di opinioni con alcuni amici, mi inducono a ritornare sul “caso” del Reggimento Alpini Tagliamento e degli accordi che portarono una parte considerevole degli uomini che ne facevano parte a confluire nella 7^a Brigata della Osoppo Friuli, comandata da Aldo Specogna.

Ripercorriamo per sommi capi gli avvenimenti:

- 1) Nel corso del mese di aprile 1945 si aprì una trattativa fra il comando del Reggimento Alpini Tagliamento, reparto della Repubblica Sociale Italiana, e il comando della 7^a Brigata Osoppo, da poco costituita nella zona del cividalese, e quindi ancora poco equipaggiata. Nella trattativa intervengono per la Osoppo, Aldo Specogna “Repe”, e Marino Cicuttini, “Cecco”, mentre per il Rgt Tagliamento, protagonista fu il comandante colonnello Ermacora Zuliani e alcuni ufficiali;
- 2) Testimone di questa trattativa (o meglio dei contatti in corso), fu anche Tarcisio Petracco “Lucio”, delegato politico della 7^a Brigata Osoppo, in quale nel suo libro di memorie conferma che dei contatti e della trattativa erano a conoscenza e vi parteciparono anche i Garibaldini (Petracco

cita in particolare Leo Scagliarini “Ricciotti”) che sembravano particolarmente interessati ad entrare in possesso dell’armamento del Rgt. Tagliamento;

3) La trattativa si chiude il giorno 28 aprile con l’accordo del passaggio degli uomini del Rgt. alla 7^a Brigata Osoppo: negli accordi è previsto che il Rgt. Tagliamento si arrendeva, gli uomini che aderivano all’accordo passavano sotto le insegne osovane indossando il fazzoletto verde;

4) Il comandante Zuliani lasciò i suoi uomini liberi di scegliere il proprio destino: nella notte fra il 29 e il 30 aprile gli uomini del Tagliamento, che erano accampati a Spignon di Pulfero, presero la loro non facile decisione. 400 circa decisero di accettare il passaggio sotto le insegne osovane mentre altri 200 decisero di disperdersi per proprio conto. Fra questi ultimi anche il maresciallo Olinto Spollero, originario di Faedis, ritenuto responsabile di numerose azioni contro i partigiani (la famosa “banda Spollero”). Nel dopoguerra Spollero, che risiedette per alcuni anni a Genova, vide alquanto ridimensionate le sue responsabilità e non ebbe condanne rilevanti in merito al suo passato di militare nella RSI.

5) Gli uomini del Tagliamento che confluirono nella Osoppo parteciparono alla occupazione di Cividale; l’apporto degli uomini e delle armi del Tagliamento fu determinante per consentire alla 7^a Brigata Osoppo di contrastare il peso dei partigiani sloveni che arrivarono in massa nella cittadina, spalleggiati dai partigiani delle formazioni garibaldine;

6) in quei giorni i militari ex Rgt. Tagliamento, ora con il Fazzoletto verde, furono accampati nell’Istituto di Rubignacco (vicino a Cividale). Risulta che essi furono smobilitati già a partire dal 6 maggio contrariamente al resto degli organici osovani che rimase in servizio fino al 24 giugno 1945. Il 6 maggio ufficiali e sottufficiali furono caricati su dei camion del CLN e portati a Udine alla caserma di Prampero. Il Colonnello Zuliani, altri ufficiali e sottufficiali furono portati nel carcere di via Spalato in carcerazione preventiva. Nei mesi successivi subirono vari processi celebrati dalla Corte d’assise speciale di Udine. Appare difficile fare un quadro preciso in merito alla attribuzione di responsabilità per reati commessi durante la guerra, in quanto trovarono applicazione le varie amnistie e condoni emanati in quel periodo, in ogni caso Zuliani e i suoi ufficiali non dovettero scontare pene detentive;

7) i militari appartenenti al Reggimento Alpini Tagliamento e poi confluiti nella 7^a Brigata Osoppo non videro riconosciuto il loro ruolo quali partigiani; tale fatto fu determinato, oltre che dalla esigua durata della permanenza nel reparto osovano (in pratica una settimana), dalla necessità di evitare l’imbarazzo e le accuse che avrebbe creato tale riconoscimento concesso a militari che fino a pochi giorni dalla liberazione avevano comunque combattuto contro i partigiani;

8) I reduci del Tagliamento hanno costituito una propria associazione con la quale hanno inteso mantenere il ricordo di coloro che sono caduti. Ogni anno, presso la chiesetta di Spignon viene celebrata la Santa Messa in ricordo dei caduti. Tale messa fu celebrata, fin che gli fu possibile, da don Redento Bello, “Candido”.

In questa ricostruzione – necessariamente sintetica - abbiamo lasciato in fondo un elemento che fu sicuramente determinante nell’agire di tutti questi uomini che si trovarono ad assumere decisioni drammatiche e che potevano causare la morte di centinaia di persone: quale sarebbe stato il destino degli uomini del Reggimento Alpini Tagliamento qualora non ci fosse stato

l'accordo con la Osoppo ? Quasi certamente sarebbero caduti prigionieri dei partigiani titini e credo, che ben difficilmente sarebbero sfuggiti ad un destino infausto.

Su questo aspetto fornisco una testimonianza di cui posso dare conferma diretta poiché in qualche modo vede coinvolte persone del mio ambito familiare. Si tratta di un episodio di cui siamo venuti a conoscenza da pochi anni, dopo che i protagonisti erano purtroppo già morti e che abbiamo appreso dalla lettura del libro biografico "Che strano ragazzo" che racconta le vicende del partigiano Ferdinando Pascolo "Silla" (vedi pagg. 162-164).

Pascolo ai primi di maggio del 1945, nei giorni successivi alla Liberazione, incontrò l'amico udinese Ireneo Toffoletti (zio di mia moglie) il quale era molto preoccupato per la sorte del fratello Danilo, già militare fascista, e che si trovava prigioniero dei partigiani jugoslavi a Cividale. Pascolo, personaggio brillante, coraggioso e un po' spavaldo, prese l'immediata decisione di andare a recuperare questo ragazzo prigioniero, facendo affidamento anche sulla lussuosa automobile di rappresentanza che aveva in uso in quei giorni. Arrivati a Cividale e recatisi presso il Comando dei partigiani titini, chiedono di poter avere il ragazzo e di portarlo via per essere interrogato da una non meglio precisata autorità alleata. I partigiani jugoslavi, probabilmente impressionati dalla lussuosa automobile e dal fare spavaldo del Pascolo, consegnano il ragazzo che si trovava rinchiuso assieme ad altre decine di militari fascisti. Il racconto del Pascolo si chiude in modo impressionante: "Qualche anno dopo chiesi a Danilo se avesse avuto notizie dei suoi amici camerati imprigionati a Cividale. Nessuna notizia. Nessuno era tornato casa."

Una pagina di storia a mio avviso emblematica della complessità della realtà del confine orientale e che abbiamo il dovere di conoscere ed affrontare proprio oggi quando ormai i protagonisti sono quasi tutti scomparsi e si sono placate le forti passioni che gli avvenimenti, spesso tragici, hanno determinato. D'altra parte stiamo constatando, proprio in questi anni, quanto sia complessa la storia in generale e che non è possibile comprenderla affrontandola per slogan o per categorie tipo bianco contro nero, buoni contro cattivi, guelfi contro ghibellini, come la realtà odierna ci sembra insegnare ogni giorno. La vicenda del Reggimento Alpini Tagliamento rende onore alla Osoppo perché ci fu chi si rese conto che far indossare il fazzoletto verde a questi alpini sarebbe stato un bene per loro (perché significava salvare loro la vita) e un bene per il Friuli perché si poteva porre un argine solido contro le pretese titine di occupare il Friuli Orientale. Una scelta del genere (non facile ritengo) poteva venire solo dalla Osoppo. In ogni caso siamo nell'ambito delle *Cinquanta sfumature di grigio* che stanno fra il bianco ed il nero. Ci sarà qualcuno che troverà che il caso Rgt Alpini Tagliamento si avvicina più al grigio scuro e qualcun altro che lo riterrà più vicino al grigio: grazie a Dio è la nostra storia e noi a settantacinque anni di distanza abbiamo il compito di narrarla proprio per insegnare che la complessità della storia serve a comprendere la complessità della realtà di ogni tempo, anche quello attuale.

QUEL SEMPLICE GESTO

Non so se tutti i nostri soci hanno notato che ogni anno in occasione delle ricorrenze legate all'eccidio delle malghe di Porzus (a febbraio alle malghe e a giugno al Bosco Romagno) vengono poste due corone d'alloro: la prima con il nastro verde e con la scritta Associazione Partigiani Osoppo e la seconda invece con il nastro dei colori della bandiera britannica e con la scritta La Missione Inglese. Un gesto semplice che si ripete però da parecchi anni e che fa parte della storia non scritta della nostra Associazione. La nostra Mariapia, segretaria della Associazione da una vita, mi ricorda che tale gesto venne proposto al Presidente Federico Tacoli da Ronald Taylor, uno dei

più noti ufficiali della Missione Inglese e che mantenne fino alla sua morte rapporti e contatti con la Associazione. Il Presidente Tacoli accolse molto volentieri la proposta e così di anno in anno, in modo semplice, ma fedele viene ricordato il forte legame che si strinse fra l'Osoppo, il Friuli e la Missione del SOE e quindi con tutto il popolo inglese.

Il popolo inglese non è uno di quelli che suscita immediata simpatia: anzi forse a causa di un malcelato senso di superiorità, non sempre meritato, spesso nei confronti degli inglesi prevale una certa diffidenza quando non antipatia. Qui però in Friuli c'era di mezzo la nostra libertà e la loro presenza fu determinante e concreta. Avvicinandosi il 75° anniversario della conclusione della Lotta di liberazione (che lo ricordiamo fu il 24 giugno 1945 con la grande cerimonia in piazza 1° maggio a Udine in cui sfilarono tutti i reparti partigiani, furono consegnate le armi e sciolti i reparti) vogliamo rinnovare questo legame con un intervento del dott. Jurij Cozianin che ricorda la presenza degli Alleati in Friuli ed in particolare le missioni inviate dal SOE (il servizio segreto inglese che seguiva le zone occupate dai nazisti).

L'OSOPPO-FRIULI E GLI ALLEATI. UNA GRANDE STORIA DI RECIPROCA GRATITUDINE.

Nel 75° anniversario della Liberazione, è dovere e diritto dell'APO rendere omaggio ad una grande pagina di storia e continuare a farne giusta e preziosa memoria.

Il rapporto tra i "fazzoletti verdi" e gli Alleati si venne a creare fin dalle origini della Osoppo-Friuli, se si pensa che già alla fine di Marzo del 1944, tra gli uomini che raggiunsero Casera Palamajôr per dar vita al primo nucleo armato della Brigata, ci furono anche due militari sudafricani, evasi dal campo di prigionia di Torviscosa. Del resto, il soccorso osovano agli ex prigionieri britannici e del Commonwealth, nonché a molti equipaggi di bombardieri, spesso statunitensi, abbattuti o in avaria nel cielo del Friuli, fu una costante nei mesi successivi, resa possibile anche dalla generosa solidarietà di tanti civili e parroci. Al pari della loro evacuazione attraverso la Jugoslavia, grazie al coraggio delle staffette che li accompagnavano a destinazione.

Non a caso, fu per il tramite di un ufficiale della RAF che il comandante Candido Grassi "Verdi" poté informare gli Alleati dell'esistenza della Brigata, chiedendo loro il necessario aiuto, il che diede inizio, dalla metà di Giugno del '44, ai tanto attesi aviolanci di armi e rifornimenti indispensabili per la formazione, coordinati sul terreno dagli agenti segreti delle missioni accolte e protette dall'Osoppo, in particolare quelle del SOE britannico, nel Friuli Orientale, nelle valli d'Arzino e Tramontina, nel Gemonese e in Carnia. I nomi dei loro responsabili non possono essere dimenticati: Manfred Czernin "*Manfredi*", Patrick Martin Smith "*Pat*", George Fielding "*Rudolf*", Ronald Taylor, Thomas Roworth "*Nicholson*", il leggendario Thomas Macpherson "*Eolo*" e Patrick Mosdell. Assieme a loro i radioperatori, i sabotatori e le guide di varie nazionalità, anche austriaci e tedeschi di origini ebraiche.

Progressivamente consapevoli della complessità dello scenario bellico e resistenziale nel quale la Osoppo combatteva e in cui essi stessi vennero a trovarsi, ebbero tutti parole di solidarietà, stima e profonda gratitudine verso i "fazzoletti verdi". Lo testimonia anche la corona d'alloro con i colori britannici che ogni anno viene posta a Porzûs e al Bosco Romagno. L'efferato eccidio avrebbe potuto coinvolgere anche la missione del SOE, se fosse stata presente alle malghe. I documenti d'archivio, i diari dei protagonisti e le memorie del capitano "*Pat*", pubblicate in collaborazione con l'APO, rimangono davvero preziosi per conoscere i fatti di allora e trarne un'obiettiva analisi. E' altresì giusto ricordare che la Prof.ssa Paola Del Din "*Renata*", Medaglia d'Oro al Valor Militare, compì "il proprio dovere" su incarico di "*Manfredi*" e del SOE.

Il leale rapporto tra l'Osoppo e gli Alleati si protrasse per l'intera Lotta di Liberazione ed ebbe il suo sigillo anche nelle decisive ore della "corsa per Trieste". Infatti, le truppe corazzate neozelandesi che cercavano di raggiungere il prima possibile la città giuliana poterono attraversare il Tagliamento, a Latisanotta, solo grazie all'unica passerella esistente in quei giorni sul basso corso del fiume, presidiata dai "fazzoletti verdi" della 13° Brigata "Giusto Muratti". Non a caso, una straordinaria ed inedita fotografia, conservata alla *National Library of New Zealand*, documenta l'incontro avvenuto a San Giorgio di Nogaro il 1° maggio 1945 tra il generale Bernard Freyberg, al comando della *2nd Division*, e Alvis Savorgnan di Brazzà "Oberto", capo di stato maggiore della Osoppo-Friuli.

In frangenti ancora carichi di tensione ed incognite, gli Alleati avevano ormai pienamente compreso l'importanza di poter contare su una valorosa formazione di patrioti democratici e fedeli all'Italia, che aveva duramente lottato per difendere la propria esistenza, contro le ideologie totalitarie e criminali che avevano cercato senza scrupoli di sopprimerla. La gratitudine verso la Osoppo venne ribadita anche dal generale Richard McCreery, comandante dell'Ottava Armata, passando in rassegna i "fazzoletti verdi" schierati in Piazza 1° Maggio a Udine il 24 giugno 1945, nel corso della cerimonia di consegna delle armi e di smobilitazione dei reparti. Accompagnato da Macpherson, quando si trovò proprio davanti ad "Oberto" l'alto ufficiale britannico affermò in poche parole la verità testimoniata dall'Osoppo-Friuli in lunghi mesi di lotta e sacrifici: "I vostri uomini hanno fatto qui veramente un buon lavoro".

Dott. Jurij Cozianin

UN ARTICOLO ALLA SETTIMANA

Il prof. Francesco Tassarolo, presidente della FIVL, ci segnala questo interessante articolo di qualche anno fa, apparso sulla rivista TEMPI, che ricorda il martirio di migliaia di sacerdoti morti nei campi di concentramento nazisti.

Tratto dalla rivista TEMPI del 29 gennaio 2015

La "baracca dei preti" nel campo di sterminio nazista di Dachau. Storia (sconosciuta) di eroismo e fede

di Leone Grotti

A Dachau sono stati deportati 2.579 tra preti, seminaristi e monaci cattolici. Esce in Francia un libro che ne racconta la storia: «L'armatura della fede gli ha permesso di preservare la loro umanità»

«Il più grande cimitero di sacerdoti cattolici del mondo» non si trova in Vaticano ma a Dachau, all'interno del primo campo di sterminio costruito dai nazisti nella cittadina tedesca a pochi chilometri da Monaco. Tra il 1938 e il 1945, vi sono stati deportati 2.579 tra preti, seminaristi e monaci cattolici, insieme a 141 tra pastori protestanti e preti ortodossi. E 1.034 sono morti nel campo.

SONO RIMASTI UMANI. La storia dei religiosi di Dachau, «tra i quali abbondano episodi di vero eroismo», è stata raccontata da Guillaume Zeller nel libro *La Baraque des prêtres, Dachau, 1938-*

1945 (La baracca dei preti), appena uscito in Francia per i tipi di Éditions Tallandier. L'autore, giornalista caporedattore di DirectMatin.fr, è rimasto infatti colpito dalla loro «stupefacente dignità, mantenuta nonostante le SS facessero di tutto per disumanizzare e avviliti i prigionieri».

DA TUTTA EUROPA. Intervistato dal *Le Figaro*, l'autore spiega che il Vaticano, «non potendo impedire la loro deportazione», era riuscito a farli mandare tutti insieme a Dachau, «anche se provenivano da ogni parte dell'Europa: Germania, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Italia».

LA DEPORTAZIONE. Alcuni sono stati arrestati per essersi opposti al programma hitleriano di eutanasia (tedeschi), altri perché considerati come delle élites slave (polacchi), altri ancora per aver partecipato attivamente alla resistenza (francesi). «Primo Levi, per quanto ateo, aveva riconosciuto l'ammirevole statura morale e intellettuale dei rabbini deportati ad Auschwitz. Se le circostanze sono differenti – continua l'autore – la stessa cosa si può dire per i preti di Dachau».

FEDE COME «ARMATURA». Questi uomini di chiesa, spiega Zeller, «si sono sforzati di mantenere le virtù di fede, speranza e carità. La preghiera, i sacramenti e il sostegno dato ai malati e ai moribondi, la formazione teologica e pastorale clandestina, la ricostruzione della gerarchia ecclesiale sono stati un'armatura che ha permesso loro di preservare la loro umanità».

MALATI DI TIFO. Non mancano tra di loro storie di eroismo e santità. Nonostante le SS «cercassero di sollevare i detenuti gli uni contro gli altri», «i sacerdoti non hanno ceduto a questo meccanismo». Tra il 1944 e il 1945, in inverno, gli internati sono stati decimati da un'epidemia di tifo. «Mentre SS e kapo non si presentavano più nelle baracche contaminate, dozzine di sacerdoti vi entravano volontariamente, sapendo i rischi che correavano, per curare e consolare gli agonizzanti. Molti sono morti così».

SACRAMENTI IN PUNTO DI MORTE. A Dachau si è tenuta anche la prima – e unica nella storia della Chiesa – ordinazione clandestina a sacerdote di un seminarista tedesco in punto di morte. Il seminarista Karl Leisner ha ricevuto il sacramento dentro una baracca adibita a cappella dal vescovo francese di Clermont-Ferrand, monsignor Gabriel Piguet. Il vescovo era un *maréchaliste*, cioè sostenitore del maresciallo Pétain, a capo del governo collaborazionista di Vichy dal 1940 al 1944, ma «venne deportato a Dachau per aver aiutato a nascondere gli ebrei e infatti oggi fa parte dei Giusti dello Yad Vashem».

56 BEATI. Su iniziativa di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco, «56 religiosi morti nel campo di sterminio sono stati beatificati, dopo che è stata riscontrata la pratica delle virtù naturali e cristiane in modo esemplare o eroico».

IL RICORDO DI DUE AMICI

In questi giorni ricorreva l'anniversario della scomparsa di due nostri amici: Mario Toros scomparso nel 2018 e don Armando Bassi scomparso lo scorso anno. Ricordiamo entrambi con affetto e gratitudine per l'amicizia che ci hanno donato in tanti anni di cammino assieme.